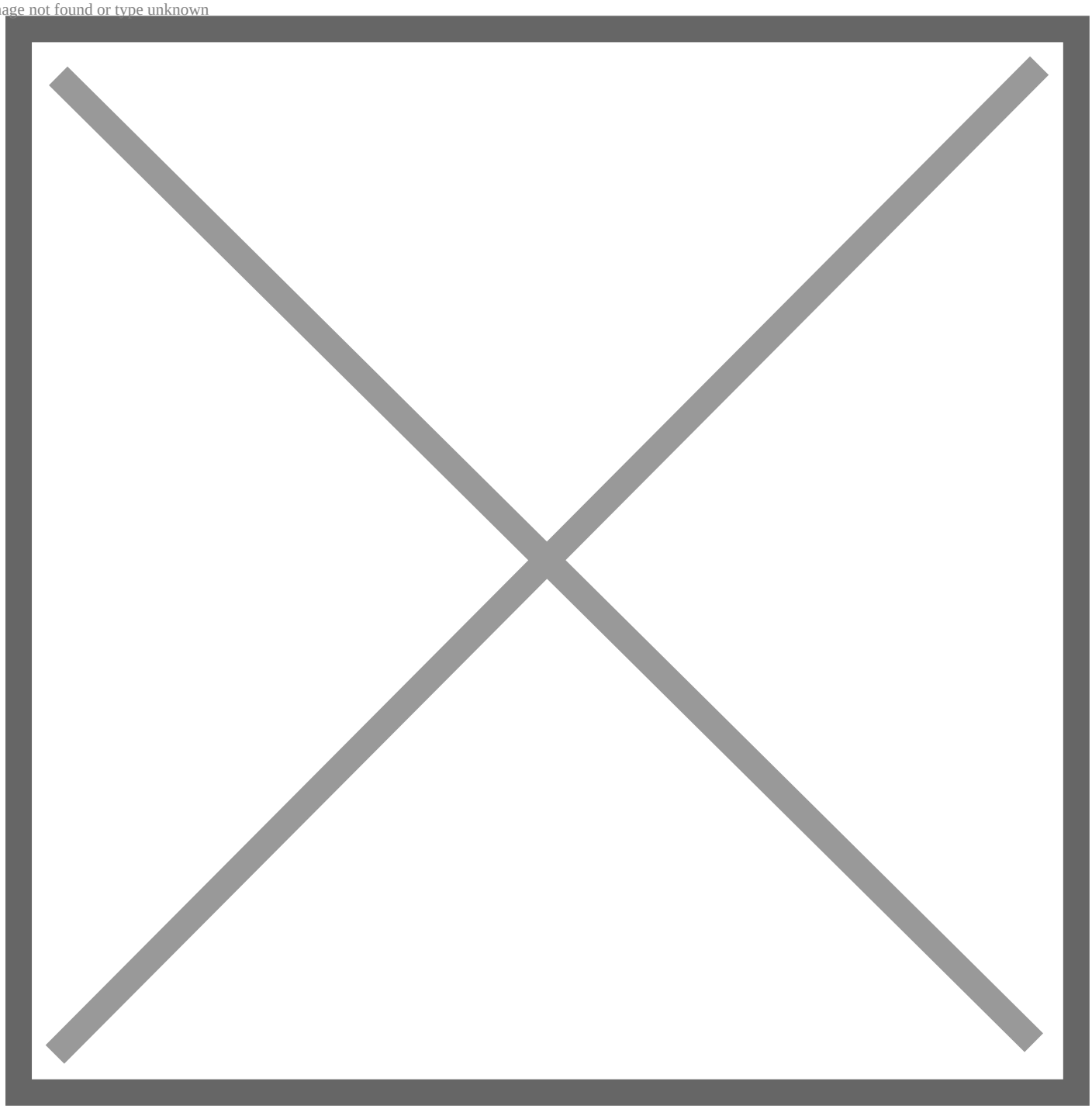
Image not found or type unknown



IL CASO

Se i musulmani difendono le chiese cristiane

LIBERTà RELIGIOSA 02_01_2016

img
Image not found or type unknown

Musulmani in piazza per dire no al terrorismo islamico

Anna Bono

Image not found or type unknown

La notte di Natale un gruppo di uomini musulmani, dodici in tutto, sono andati a presidiare una chiesa. Hanno fatto la guardia, schierati davanti all'ingresso, per tutto il tempo in cui all'interno dell'edificio si è celebrata la messa di mezzanotte. È successo a Lens, una cittadina di circa 36.000 abitanti, situata nella regione del Pas-de-Calais, nel nord della Francia. La chiesa è quella della parrocchia di San Francesco d'Assisi. L'iniziativa è stata accolta con gratitudine e commozione dai 200 fedeli che hanno assistito alla messa. Padre Xavier Lemblé, il sacerdote officiante, al termine della funzione ha regalato ai musulmani di sentinella il lume della pace di Betlemme, ringraziandoli calorosamente.

L'idea di questo gesto simbolico è venuta alla Federazione delle associazioni islamiche del Nord-Pas-de**-**Calais dopo che, nei giorni precedenti il Natale, il ministro dell'interno francese Bernard Cazeneuve aveva raccomandato di intensificare le misure di sicurezza in prossimità delle chiese nel periodo natalizio e in particolare mentre si

celebravano le messe. Non è certo una buona notizia che in Francia sia stato raggiunto un tale livello di allarme: peraltro ben comprensibile e più che giustificato, dopo gli attentati di Parigi del 13 novembre in cui 129 persone hanno perso la vita e 350 sono state ferite.

Finora l'allarme terrorismo che ogni anno aumenta in occasione delle principali ricorrenze cristiane – le chiese protette con posti di blocco per impedire alle autobomba di avvicinarsi, i controlli di sicurezza a ogni porta d'accesso e la perquisizione dei fedeli per controllare che non indossino armi o esplosivi – è stato un problema di Paesi a maggioranza islamica, come il Pakistan e l'Indonesia, oppure con una componente islamica consistente, come in Nigeria, o ancora di Paesi in cui i musulmani costituiscono una minoranza, ma con forti componenti integraliste al suo interno, come ad esempio in Kenya e in Tanzania. È il primo anno che dei cristiani si sentono minacciati, in pericolo in un paese europeo.

Con il presidio della chiesa, a protezione dei fedeli in preghiera, si è voluto dare un segno forte di unità e tolleranza tra musulmani e cristiani, ha detto il presidente della Federazione delle associazioni islamiche Nord-Pas-de-Calais, Abdelkader Aoussedj. Brahim Ait Moussa, membro dell'Unione del cittadini musulmani, Ucm, del Pas-de-Calais, ha spiegato: «è stato soprattutto un messaggio d'amore e solidarietà, un modo per esprimere amore in questi momenti in cui non è facile per noi far capire a coloro che amiamo quanto ci stiano a cuore». Il segretario della Ucm, Hashim El Jazaoui, ha aggiunto in un comunicato televisivo: «con questo gesto vogliamo dire che siamo tutti uniti, che siamo fratelli, che siamo sulla stessa barca. Se la barca affonda, affondiamo tutti. Se della gente squilibrata ci vuole uccidere, dovrà ucciderci tutti quanti insieme».

Sono parole che fanno venire in mente quelle molto simili pronunciate dai musulmani che il 21 dicembre, in Kenya, viaggiavano insieme a dei cristiani sul pullman che è stato attaccato dai jihadisti somali al Shabaab. Quando i terroristi hanno ingiunto ai passeggeri di scendere dal pullman e di dividersi in due gruppi – i cristiani separati dai musulmani – questi ultimi si sono ribellati. Ben sapendo che, come è già successo più volte, gli al Shabaab li avrebbero lasciato andare e avrebbero ucciso tutti i cristiani, hanno rifiutato di obbedire all'ordine di identificarsi e mettersi da parte dicendo: «uccideteci insieme a loro o lasciateci andare tutti». I jihadisti potevano decidere di uccidere tutti. Invece, forse perché erano pochi e temevano l'arrivo di gente armata dai villaggi vicini, hanno desistito, se ne sono andati e così è stata evitata una nuova strage.

La notizia di questo grande atto di coraggio ha fatto il giro del mondo. Non tutti i mass media però

hanno riportato un dettaglio della vicenda che è emerso solo molte ore dopo l'agguato e che merita di essere raccontato. Sul pullman c'erano anche delle donne, cristiane e islamiche. Queste ultime, come prescrive la loro fede, indossavano il velo che, in quella parte del Kenya, è il chador: un ampio mantello nero da portare fuori casa, che nasconde tutto il corpo dalla testa ai piedi lasciando scoperto solo il viso. Quando i passeggeri del pullman si sono resi conto che lungo la strada c'era un ostacolo e che si trattava di un agguato dei jihadisti al Shabaab, le donne islamiche si sono tolte in fretta i loro chador e li hanno passati alle donne cristiane, dicendo: «indossateli, ché forse così vi scambiano per musulmane e non vi fanno niente». Di essere musulmane – hanno spiegato in seguito – loro avrebbero potuto dimostrarlo anche senza il velo, recitando un versetto del corano o delle preghiere.